

**Vecchi menu**

«In passato ho servito
“La felicità di pagare
le tasse” e, più di recente
“Impronte di bambini
in salsa Rom”»

so per rendere appetibile e digeribile questa portata».

Possiamo svelare qualche altro titolo delle sue future creazioni?

«E allora le dico un piatto i cui ingredienti ho comperato nel mercato che sta a destra. Il nome della pietanza era: *Impronte di bambini in salsa Rom*. Per far digerire quello, non solo ho dovuto ancora una volta ricorrere alle spezie d' Oriente, ma ci ho dovuto mettere dentro, seguendo un consiglio che mi aveva dato Bossi, un po' di acqua del Po che lui personalmente mi ha versato dalla sua boccetta.

Ma questo ristorante si rivolge davvero a tutti, o lei ha in mente un target particolare di clientela?

«No, no. Intendo rivolgermi a tutti, senza alcun nessun target particolare, anche se mi rendo conto che chi è debole di stomaco, o vegetariano, potrebbe incontrare qualche difficoltà ad avvicinarsi alla nostra tavola. Insomma: vuole essere e sarà un ristorante per stomaci forti».

Da meridionale par suo, i soffritti li farà con olio extra vergine d'oliva, o se del caso ricorrerà a qualche noce di burro, se non addirittura allo strutto che molti dicono dia più sapore a certe pietanze?

«Ricorrerò a tutto, perché, come ho già detto, si tratta di portate che ci vuole una bella faccia tosta a servire in tavola».

Devo dirglielo: sono preoccupato; un ristorante tenuto in piedi da uno chef, pur del suo calibro, e da un semplice compagno di avventura, mi consenta ma sinora non si era mai visto. Lei è convinto di avere la voglia e le idee per tirare su ogni giorno la saracinesca?

«Le do un motivo di preoccupazione in più. La saracinesca sarà tirata su con la maggiore frequenza possibile. Non è detto che bisogna già precisare i giorni di chiusura o di apertura. Sostanzialmente, dipenderà dalla merce fresca che troverò nei due mercati».

Lei mi sembra ottimista per natura, io lo sono un po' meno. Sa che le dico? Che se qualcuno si accorgerà che al suo ristorante si mangia davvero troppo bene, si paga davvero troppo poco, e che la clientela andrà a moltiplicarsi, qualcuno avrà la brillante idea di mandarci i Nas. Così, tanto per gridare.

«Questo timore lo nutro anch'io. Pe-

rò faccio presente agli eventuali ispettori dei Nas che il mio condimento è genuino, gli ingredienti freschi di giornata. Caso mai è già scaduta la merce che ho comperato...»

Può rivelare, con un giorno di anticipo, quale sarà il nome del ristorante?

«Il cliente ha sempre torto».

Senta, io la conosco ormai da diversi anni. Lei non è tipo da intraprendere un'impresa senza prima senza averci pensato cento volte. Ma domani, quando per l'inaugurazione del locale non arriveranno né telecamere, né fotografi, né giornalisti, semmai qualche sparuto cliente, che conta di cucinare?

«A questi sparuti clienti presenterò, ovviamente, il piatto del giorno che si chiamerà: *Cucù settete*. Anzi, diciamo che glielo propongo sin da oggi come antipasto...»

Cominciamo male. Che significa «cucù settete»?

«Stia tranquillo. È un gioco che viene praticato dal nostro presidente del consiglio il quale, ricevendo la signora Angela Merkel, si nasconde dietro una colonna e fa: “cucù”. Credo che fra i nostri clienti la signora Merkel certamente non mancherà».

Che Dio ce la mandi buona. E ora, con tutto il rispetto, se ne torni in cucina perché il tempo stringe e, come si dice, chi ben comincia è solo alla metà dell'opera. ❖

Alla Vucciria Incontro a distanza con Renato Guttuso

Ormai proverbiale è la sterminata produzione di Andrea Camilleri tra gialli, romanzi storici e racconti. Ora un'altra pubblicazione arriva a infittire la lista: è da pochi giorni in libreria *«La Vucciria di Renato Guttuso»*. Il libro, edito da Skira (112 pagine, 18 euro, acquistabile on line su www.skira.net al prezzo scontato di 13,50 euro), è stato presentato ieri all'Auditorium del Palazzo delle Esposizioni di Roma: si tratta di un racconto inedito dello scrittore siciliano ispirato al capolavoro dipinto da Renato Guttuso. Il volume è illustrato da numerosi particolari del quadro e da diverse fotografie scattate dallo stesso Guttuso nel popolare mercato di Palermo come preparazione al dipinto. Il libro è completato da una prefazione di Fabio Carapezza Guttuso che racconta come venne dipinta l'opera, la sua simbologia, e la sua collocazione finale.

Razzismo Quel Landra che insegnò all'Avogadro

Gentile Bruno Gravagnuolo, ho letto il suo articolo sull'*Unità* del 15 novembre 2008 dedicato a quei «10 scienziati di razza». Per sua conoscenza vorrei comunicare, a lei come giornalista, un fatto che personalmente ho vissuto, ma che ho scoperto nel gennaio 2006 quando uscì il libro di Valentina Pisanty, *La difesa della razza*, Bompiani 2006. Il Prof. Guido Landra (uno dei 10 firmatari) è stato il mio professore di scienze al liceo scientifico Avogadro negli anni in cui io a 16-17 anni frequentavo quel liceo (1962-63). Inutile dirle di essere rimasto sconvolto quando ho saputo che il mio professore di scienze, peraltro sempre ubriaco ed addormentato in classe, e senza che avesse mai insegnato nulla né di biologia, né di scienze, era un feroce razzista. Ma come mai allora (ma oggi sarebbe diverso?) ad un tale individuo fu permesso di (non) insegnare (nulla) in un prestigioso liceo scientifico romano? Me lo chiedo con sempre più angoscia ancora oggi. Mi scuso se l'ho disturbata ma la faccenda di cui nessuno ha mai parlato dovrebbe poter essere resa pubblica.

Cordialmente

Dr. Claudio Ricciardi

Istituto Superiore di Sanità Roma

Gentile dott. Ricciardi, il «dettaglio» inedito di cui lei riferisce richiama la figura e il destino di uno dei massimi protagonisti della campagna razziale fascista. Come narra Franco Cuomo nei «Dieci», il libro *«Unità-Chiavi del tempo»*, Guido Landra per volontà di Mussolini fu l'estensore del *«Manifesto della razza»* del 1938. Defenestrato dall'Ufficio della Razza, gli successe il biologo Sabato Visco, e finì dimenticato. In fondo non gli andò malissimo, a quanto lei racconta. Molto meglio andò ad altri protagonisti, riconfermati con onore nelle loro posizioni accademiche e professionali nel dopoguerra. Come nel caso di Visco, del patologo Pende e, ad esempio, di Gaetano Azzariti, primo presidente della Corte Costituzionale italiana, dopo aver presieduto il Tribunale per la Razza! Già, a scavare, le sorprese non finiscono mai... con buona pace di chi impreca contro certe «fissazioni» antifasciste.

B. G.

MENO MALE CHE C'È PAZIENZA

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Lorenzo Paganelli oggi fa il regista e il musicista ed è autore, tra l'altro, di un documentario dal titolo *Il segno di una resa invincibile*, dedicato alla vita e alle opere di Andrea Pazienza. Un omaggio quasi obbligato per contraccambiare un prezioso regalo che il grande disegnatore, scomparso vent'anni fa, aveva fatto al neonato Lorenzo, figlio di Mauro Paganelli (uno degli editori di Pazienza): due favole disegnate perché "i suoi occhi capissero meglio la vita e la felicità". Quelle favole diventarono poi un bel libro pubblicato dalle Edizioni Di e oggi approdano in tv su Raidue in una serie di cartoon dal titolo *Uffa!* Che Pazienza (da stamane e dal lunedì al venerdì alle ore 7.10). La serie, di 52 episodi da 5 minuti, è frutto di una coproduzione fra Rai Fiction, le società piemontesi Enanimation e Motus e la tedesca MotionWorks; ed è firmata dalle autrici Cinzia Battistel e Antonietta Marocchella, e dai registi Silvio Pautasso e Giorgio Valentini.

Protagonista principale è Pancrazio Sonsazio, il leone di colore azzurro diventato vegetariano per impedirsi di mangiare i suoi amici animali: l'orso Gigione Sonpoltrone, l'elefante Leggerio Pocoserio, il pappagallo Ilario Notiziario, il tapiro Luisella Questa è Bella, Raffa la Giraffa e tanti altri. In questa comunità multirazziale, fatta di "individui" con vizi e virtù un po' umane e un po' animali, non è sempre facile condividere gli spazi e conciliare le esigenze di ciascuno con quelle di tutti. Ma alla fine di ogni episodio i piccoli eroi di Pazienza riusciranno nell'impresa facendo valere il dialogo e la reciproca accettazione delle diversità.

Realizzata interamente in Europa (per l'80% nello studio torinese Enarmonia), la serie in 2D si rivolge a un pubblico tra i 4 e gli 8 anni. Per eleganza, ritmo e invenzione è un prodotto di eccellenza della recente animazione italiana. Distribuita in Germania, Austria e Svizzera è stata acquistata da Al Jazeera Children's Channel che la distribuirà in molti paesi arabi e dell'Africa. ❖